

Poesie e racconti di emigrazione dalla Pennsylvania alla California

(1917 - 1957)

dei fratelli:

☐ **Zanella Giuseppe (n. a
Covelo il 14.11.1889
+ California 11.11.1976),**

☐ **Zanella Roberto (n. a
Covelo il 30.09.1899
+ Covelo il 29.10.1965).**



Giuseppe Zanella



COVELO, la terra placida e verdissima del Trentino, lo vide nascere il 14 Novembre 1889 e Mt. Carmel, nella Pennsylvania mineraria, lo conosce da circa ventitré anni, da quando, cioè il vapore Lorraine della Transatlantica, lo trasportò oltre Oceano.

Due volte fin'ora egli rivisitò l'amorosa terra che lo vide nascere. La prima volta, nel 1924, vi si indugiò ben sei mesi e la seconda, nel 1928 per ben sette mesi: quasi quasi non sapesse vincere e resistere alla blanda carezza dei richiami degl'indimenticabili luoghi natii.

Però ogni volta l'America, la maliarda allettatrice degli audaci, lo riebbe sempre. Perché egli è un audace. Il vero si è che Giuseppe Zanella sente vivissimo il fascino della vita americana, con tutti i suoi rischi, le sue iniziative e le sue conquiste.

Tra i tanti racconti ch'egli ha sentito narrare dal venerando Pastore del suo nativo villaggio ce n'è uno che gli si è scolpito nella sua fervida fantasia, quello cioè in cui, una volta in un certo villaggio orientale, una discreta quantità di acqua è stata prodigiosamente trasformata in vino, a gioia di un lieto crocchio di commensali. Strano a dirsi il buon Peppino Zanella ha sempre avuto un debole in tentativi consimili, bene egli sapendo che se è tanto scarso, è pure tanto prezioso nella vita il vino della fresca e giocondamente innocente letizia del cuore.

Gli amici trentini, di passaggio per Mt. Carmel, non si dimentichino mai di dare una capatina e di stringere la mano al bravo corregionario. E, stiano pur certi che, anche nel più asciutto estate egli, il bravo Giuseppe Zanella di Coveło, rinfrescherà la loro gola rarsa con qualcosa che non sarà precisamente l'acqua giallognola dei reservoirs della Pennsylvania..... (50)

BREVE STORIA DELLA VITA DI ROBERTO ZANELLA RACCONTATA DALLO STESSO.

Leggendo libri ho trovato in molti di essi dei fatti veri, così adesso voglio stancare il mio lettore o lettrice col comporre alcune pagine come meglio la memoria mi ricorda narrando alcuni cenni del mio passato e presente.

Era l'anno addì del mesequando il giovane Candido Zanella d'anni passava a matrimonio con una giovine ragazza chiamata Rosa Pooli figlia del fu Pietro e di Rosa Bonetti (di Molveno). Questo primo era figlio del fu Giuseppe Zanella e Celestina (nata Paoli) ed era in assai povere condizioni, mentre la seconda era d'una famiglia benestante. Celebrate le nozze il giornodopo, questi due coniugi passarono una vita tranquilla in una casa che avevano comperato dal padre della sposa. Circa dieci mesi dopo il matrimonio ella diede alla luce un figlio maschio, ed essendo il Candido Zanella in quei tempi guida alpina aveva molte conoscenze coi signori ed un certo Gian Bata Untervegher si esibì di fare il padrino a questo bambino, siccome in quei tempi regnava la cessata Austria, ed il padrino forse più patriota che traditore, ed essendo questo figlio il primo, volle che gli fosse posto il nome di Francesco Giuseppe. Non piacque però ai genitori il nome di Francesco e lo chiamarono Giuseppe (25.08.1889).

Tre anni dopo la madre di Giuseppe diede alla luce un secondo figlio al quale fu posto il nome di Oreste (10.10.1892) e quattro dopo una figlia, a cui fu posto il nome di Ersilia (24.10.1894) e quattro (o cinque ?) anni dopo un'altra figlia a cui venne posto il nome di Ida (la

quale morì dopo alcuni anni) e finalmente nel 1899 ai 30 di settembre nascevo io che fui il penultimo figlio dei miei genitori, poiché alcuni anni più tardi nasceva un altro figlio al quale fu posto il nome Carlo il quale morì che era ancora bambino.

Dunque come ripeto mia madre ai 30 di settembre del 1899 dava alla luce me. Mio padre tutto contento per la nascita di un altro figlio, e sapendo che era venuto un suo amico dall'America (il suo nome era Giusto Merlo) volle che mi facesse da padrino con una giovane sposa di nome Catterina Zambaldi, grande amica di mia madre. E proprio il giorno del S. Rosario, la prima domenica di ottobre fui battezzato nella Chiesa di Covelo dal Reverendo Curato Don Garbari e mi fu posto il nome di Roberto e Giusto, e due anni dopo nacque il Carlo, ultimo nato della nostra famiglia.

Come ho detto prima, eravamo una famiglia povera e abbastanza numerosa, nostro padre in sua vita aveva fatto il viaggio in America quattro volte e a forza di grandi stenti e patimenti si era pagato la casa e un po di campagna (nella località Palù).

Nel 1903 moriva Carlo e mio padre visto il bisogno grandissimo della sua famiglia, ed avendo anche la moglie sempre ammalata decise di fare un altro viaggio in America e nel 1903 in primavera egli partiva una **quinta** volta per l'America lasciando in custodia della povera madre noi quattro fratelli, il più vecchio contava allora circa quattordici anni. Io mi ricordo appena quando lui mi abbracciò mentre ero in una piccola culla e mi disse: "a te

popo manderò un bel regalo dall'America ove io vado". Io piangevo perché volevo andare assieme essendo molto affezionato a mio padre.

Giunto in America si mise al lavoro con grande assiduità e buon umore. Con lui c'era anche Alessio Zambaldi di Terlago (marito della mia matrigna Catterina) che possedeva un appezzamento di terra a Covelo e precisamente nella località "Valares". Mio padre fece affari con questo Alessio e comperò detta campagna al prezzo di fiorini 300 che pagò in America lavorando nelle miniere di carbone. Un giorno fu colpito da una pietra al petto, ma si ristabilì in fretta e poté intraprendere dopo alcuni giorni il suo lavoro. Visto che aveva potuto comprarsi un altro po di campagna pensò di guadagnare ancora qualcosa per soddisfare altri debiti che c'erano in famiglia. Scriveva alla mamma che aveva in mente di ritornare, era il mese di luglio del 1905 quando scrisse che per il giorno dei Santi voleva essere in famiglia e che avrebbe portato a me il regalo promessomi.

.....

Le man de na mamma
han ossude
man en maciade
le far de legn
le far scavade

Le seguta a tormentar
no le pol pu lavorar
de stoa ferme no le e bone
le zerca fileles grana corone
Le haciapa pret
le se scottaole
le a ciapa pache
le na anca mola

Le a lava, le a toselo
le a fat polenta
le a en pasta el pan
le a spadiga ste fore man
Le sa graniziade obuole
paolet. Le man de me
mamma le le fu bele!!!

La mamma

È veramente d'ogni cosa
al mondo, la più preziosa
una madre, e lei sola che
nel tuo cuor, legge fin in fondo
E lei che t'ama
e nel dolor ti consola.
Lei nella vita ti guida
e sorregge,

E se con te pur altri sarà buon
e lei sola, che sempre ti protegge
e lei sola sempre pronta
a perdonar.

Madre un solo grant
torto tu fai a noi.
Quando chiudi per
sempre gli occhi tuoi!
O Madre mia.

La America vista d'ant Brentin¹²
No se sa fu che dir¹³
non se sa fu che far¹⁴
nel mondola barchetta
la sta per offondar,
Se quel de sora
el mola la vela
noi restan tutti
en boghe de tela
chi en de sta America
grandere e scienza
i compra la roba
tutta en chredenza
Venga pensor
che po en bel di
i gropa al peten
i arriva li

18
Iga le case come i soreti...
che noi entriarghe ne ven ruspet.
essendo usadi nei nostri oti
che per poltrone
depraven scagnei...

Salc magnifiche,
bagni e tafe
poltrone, hinoli e canape,
radio, gramofono, television.
come en le case
dei conti e baron

Iga automobili come i Re
con le finestre anco de dre.
Anca l'aradio i fol ascoltar
quanto sento di i va^a passeggiar
Tutte ste robe le na sorpreso
noi giusto regnudi
dou nostri paesi

19
E come maghe, sten ascoltar
perche no saven che titol dar.
O bovelo saria bel star
se ai milioncini
se fodes camomolar.
Ha poveri come che sen
stente lontani fu che poden
Addio bovelo, addio bovelotti.
giovani vecchi e putelotti.
a tutti quanti
vi lascio l'addio
con la speranza
di tornar en duu'

Stanello

10/7/1924.

Le stanghe a Brent
 Tile de carri
 che spetta des pess-
 stanghe serade
 zo le resta en bel per,
 Ghe la ferata
 no se pò passar
 venel beno
 bisogna asfettar
 Voche e boiche vol passar
 stanghe abbassade
 boaze su stradon
 la gent che spetta
 la seito a brontolar
 stanghe le se alra,
 bambin.. menò mal
 le na procesion
 ma del xerto sti omeni
 noi dis su oragion

1924

La bella California
 È davvero un paradiso.
 O clima insuperabile
 su certo mal diviso,
 Nelle fertili pianure
 coperte di aranceti
 e i coniugi Lanella
 passan giorni felici e lieti.
 Mirando queste cime
 di bianco tempestate
 l'inverno qui
 è come la l'estate.
 Fiori e frutti d'ogni sorta
 strade magnifiche
 e bellissime città
 Per chi se si invecchia
 e si deve lasciar tutto un dì
 È più bel del vivere
 si tocca far fatto
 e al altro mondo andar.

E. Z. - 1936 -

Viaggio dal Nort al Sutt¹⁵⁰ America
Scritta ai 28 novembre 1946
in aeroplano ~~sopra~~
sopra il cielo Brillante.

I vecchi da stioni
mai più se pensava
che in questo secolo
la genti volava

Buttise vede
ancoi en di che
questo mondo
el sa spicoli

Senza paura

senza emozion

se viaggia da un
a l'altro canton

Sto oselaccio

con grande alone

sgola sopra i mugoloni

Quando el se curia
el da na scorlata
come en car for de strada,
Appena el ga pien le buole
di nuovo el se olra
verso le stelle.

Quando arriva all'aso alt'esso
se mda la cinta de sicurezza
chi legge chi fuma
chi fa l'amor
Oh grant bordel del motor
La not se dorme
su la poltrona
dal di se roorda
el grant panorama
Dimenticando tutt i pericoi
come ai tempi che eren picci
Mille auguri all'aviazion
che fu per certo granole
invenzion. E. Lanello

Soluti a l'Argentina. 28
Mille grazie a tutti quanti
tanto incitta come nei campi
Ai Argentini parenti amici
boelotti, gioveni, vecchi, putelotti
thai piu dimeticheren.
questi bei di passati assieme a voi
bra questa gente
ollegra e contenta
piena de asedo e de polenta
De quelle serate fin ol mattin
tra canti e bolli e bore de vin.
Noi sen xestadi, tanto sorpresi
dell'alegia dei Eviolesi
come foremo
a contracambiar
sto grosso debito
de qua dal moor.

Penseren sempre
 da chi en avanti
 de di e ole not a tutt quanti
 sperando e aspettando
 con tutto cuor
 un bel giorno
 incontrarsi ancor
 augurando a tutt
 una vita più bello.
 Soluti dai emici

Lanchg aprile 27 77

(Bovelo 1947)

Le vacanze en Gaggia,
Una scampagnata sul mont
gaggia, olla sua vita e semi
selvaggia. L'igene su per qu
e cosa strana, tanti i chrede
chel sia na cucagna!

Lacqua el par la zuppa dei
fratt, che danno ai poveri offama.
L'afetito qua su non manca
mai, il pasto maggiore è polenta
e formai.

El letto è congiunto con quel
del bestiame, ricco di pulci
e odor di letame.

La not se la goia del conregar
chi grata, chi fa l'amor senza
parlar.

La matting a flotte for da
stestane, chel par tut tofine
o fantegone.

Con la testa bassa, stralenaoh
chel por de esser tutt magnetizà
tutti i va en cerca de qualche
canton, per esser sconti a far
el so bisogn.

Con tre gocce d'acqua nel
lavaman, se lava la faccia e
anca le man. Per sugamon
se dopra un flanel che serve
da manipol e panisel.

Se molge la capra, se fa
en cafedon, che el par
lisivac con l'odor di capron.

Omeni e donne, dopo aver magn
for ollegri aregar il pra.

5
I villegianti che son qui
in vacanza, fuori al sol a
gratarse la panna.

Ha signorina di nome Ivona
e qui per passarsi una
settimana, Ma mi far deluso
la poverina, sempre lo stesso
sera e mattina.

Anche Culiotta la sua compagna
li piace poco questa cucina.
Cosi on oleuso di far fagotti
per andar dove ci son giovani
che lo sgrifano lo consigliate.
A un' altra volta venir preparate
coi fidanzati, belli o brutti
che qui in Gaggia servon tutti.
Anche Angelina con la so
mamma vi godono molto
qui in montagna.

6

Ma straniano o tanto le
comodità, che in America
nono lascia...

Anche Olga e Boncetta
le due sposine, si godono
molto ste ariete fine.

Eur per Morietta, due parollette
come una delle brave giovinette
maestra fina di ogni mestiere
che fa di tutto con grande piacere
A mezzo di il pasto più frugale
vien servito in grandi sale,
Se vede na polenta come el dos
Brent, tutta assediada da un
gruppo de gent, chi con formai
chi con foing prodotti della
malga qui R vicina.

Per cena poi se le solite

foiade, con lat de capra
legna e olade ghe...

Ecco la vita su questa
montagna, con tutte le sue
belezze, le na cucina.

Chi non credesse a questa
storiella, i ghe doiga del nas
come el B. Zanello

Gaggia Madonna d'agosto 1947

2

Addio ai Signori Parenti
Il caro paesello
la terra natal
ancora una volta
volete lasciar.
Lasciate qui in esso
persone a voi care
che lacrime amare
farete versar.
 ben questo senotà.
 chiudete i batenti
 lasciate i parenti
 e andate oltre mar
Lasciate fra noi
ricordi profondi
pensando a quei giorni
che più torneran.
Il vostro soggiorno
fu assai felice.

28

ma il giorno fatale
 non tarda occurrer
 con essi chiudiamo
 filodi e giocar
 che belle serate
 ciom fatto passar
 e a voi sign certi
 di non sbalior
 che in preme tanto
 lasciar i laghi l'amar
 quelle pinete, quei verdiposti
 quelle merende da diplomati.
 con questo addio
 che ven dal cor
 Per voi fareme
 voti al Signor
 che in mantenga
 felici e sani

per la durata
 di ancor oltri cent'anni.
 Ancor na volta
 poter tornar
 come le rondine
 de qua dal mar
 a farve il nido
 a vostro piacer
 e non lasciarlo
 che per il ciel.

Se amici 1947

Addio alla Patria

Correnco a dirti addio
o terra mia natal

Da te mi parto anchio
se mai ti scordero
a te da lungi penserò
o terra mia natal.

Sorridon a me pure
i fior le olture tue
o terra mia natal

ma ora vi devo abbandon
oltre vado a dimorar

Addio suol natal

O caro patrio tetto
tu noto mio boschetto

Addio, addio me ne vo

chi sa se più vi rivedrò

Addio suol natal

L. Giuseppe
marzo 1948

Addio a Covelò
Covelò ti saluto
paese mio natal
nido dei sogni miei
paterno casolar.

Addio montagne e laghi
boschetto e Campicel
Addio ora del Garda
Addio limpido ciel
Addio moglie e figli
mie nuore e nipotini
oh voi anobis lontano
ma il suor sarà vicino.

Se per destin fatale
non vi potio veder
coraggio non piangete
ci rivedremo in ciel.

R. Lanella
maggio 1955

16 La nave *Morica Doria*¹³
Morica D. sa il nome di *clannig*
ma è pur di una nave
robusta e buona...
barre della capitale ~~dell'Argentina~~
dell'Argentina
maestosa verso Genova camina
facendo forti *Brasiliani*
per caricar merci e passeggeri
conviata da capo a pie
come l'arca del vecchio Noè.

Il piccolo gruppo di passeggeri
di tante nazioni e tanti mestieri
e parna famiglia in villeggiatura
che si gode le bellezze della natura
qui c'è armonia fra tutti quanti
ufficiali, marinai e lavoranti
tutti si prestano con tutto cuore
per farci passar delle belle ore...

buochi e panettieri specializzati
 vogliono vedersi tutti ingrassati
 i camerieri col suo bel piatto
 fanno mangiare chi non lo ama
 di machinisti van per li onori
 senza di loro non va il vapore
 Vi son vapori molto eleganti
 che somigliano a città galleggianti
 Come aeroplani nel firmamento
 che portano al destino in
 un momento
 Ma per chi non a fretta
 e furia, è altro che il
 miglior di tutto.
 e la Nuova Dorica.

l'autore
 G. Zanello

El Filo

Se propri bel l'inverno
 con quelle neeggade
 che se se pasa il tempo
 a far filodent per le stalle.

I veci con la fija
 i gioveni col zigret
 di bunciato forte
 i senfuma gioen pouchet.
 I parla dell'america
 i parla della guerra
 i conto su storielle
 che no sta ne ziel ne en terra

Se nanne con la rocca
 le mamme col molinel
 de petolotti e stoppa
 len fila gioen flapel
 E ogni tant en boca
 le mette na perseca

perche a bagnar el fil
ghe ven la bocca secca.

Se fiole le ricama
e certe le fove el piz
e con la testa bassa
le scotta quel che i dis
ha con la coa del'ocio
le vorda li' vixin

Se el Befi el Pero el Boni
i ghefa l'occhialin
ha allora i giovanotti
che ghe pias non pu dritti
i canta a scuorciola
canzon da coscritti.

Ricama fur Moruotta
quel fazzoletto a mano,
quando sarò a Bassano
melo vorrai mandar.

Lo tengo ben da caro
 quel fazzoletto ornato
 quando saro soldato
 del sesto regimento
 En coro le che risponde
 con bella armonia
 questa le roba mia
 la voglio regalar
 questo fazzoletto bianco
 lo mando al mio Beppino
 quando sara un ofino
 sui monti a guerregiar
 Ha subit le veciole
 che le la vol tarar corta
 le canta tutte en semo
 la bella la va al bosch.
 Dopo tutte ste cantade
 corona e orazion

~~El temp i se lo passa~~

~~meio che en dei soloth~~

È vers la meranot
contenti i va a poion.

El temp i se lo passa
meio che en dei soloth
dove che vers le nove
ghe el te coi biscoth.

Si no se sente gnent
ne a riuder ne a cantar
e con la cera strova
i varola sul giornal
se onca i fus in fochi
i se mete un per canton.
e se per caso i parla
in via via en gueron

La vita mal compresa
no la val na patata
e noma l'uomo
la pol for beata
E benedict quei posti
che son di povertà
che olmen na risada
contenti use la fa...

Ed Lancello

Autunno

34

Stagion che te ciapa
la malinconia
che t'urte frega, col passar de anni
sul corpo stanco
senza fu energia
corpo ormai
dei fastidi dei malanni
Se scruta le giornate a poco poco
del cielo desolo
ven zò la pioggia
e dentro ti te senti
en grofo novo
della malinconia
che se surmova.
basca le foie, tant veci i more
come more d'intorno la natura
El temp el passa via

2^a la vita scorre
verso quel tramonto
che ti fa paura,
quanti, quanti anni
ho visto passare, primavera
estate, inverni
quante speranze
ed illusioni scomparse
quanti me amisi
e passali ol de la!

Ogni anno nasceva
na speranza nova
fioreva dentro il cor
un'illusion, ma tutte
tutte quantè, le durava
na stagion,
così la vita va di giorno
in giorno, lottando
con coraggio

co la morte, su quella via
 che no ga ritorno
 dove segna ghe la
 la nostra sorte.

Finche verra quel di
 che entro l'umitero
 ghe sara na preda,
 el posto ancor no so
 compaura fei en nome
 scolpi de nero.

A mi quel nome
 no lo lezero

Amen

Quanti pericoli ga la not ³⁵
Luna, che te vooi da na portela
de nuvole, en de na not
così bella, che fà curios ona
che da quando ghe monolo
te se li e te cuchi!...
Che penset, a veder
el mondo che cambia?
Tu muta te osservi e te tasi...
Però tutte le volte, che la not
con la so gaiola nera,
la coerge la val
tu puntuole sei li...
Proteggì sta gioventù
che corre, e crede
de esser granda, ma de
grant la ga sol la fortuna
de gaver dei genitori
che i ga compra la moto

36

Sposto per pietà
quel pavaracar
che se mete en mer
alla sostrada
e fa che quando
torna el sol
no ghe sia genitorù
che piange per aver
persen fiol... ..
L'Algo!

37
All'ombra di Confedina
Pidente e piccolo paese
baciato dal primo sole
del mattino
e accarezzato
~~accarezzato~~
da l'ora del Garda

Rachiuso fra le alte montagne
sei un nido di tranquillità
e pace della tua gente
Se tue radici profonde
nei secoli la tua storia
che nessuno conosce
le tue battaglie
E che nessun ricorda
le tue vittorie
che ancor oggi
ti tengon ben stretto
a la Troia

Nessun mai saprà
come sarà
nei secoli il destino
Ma ti sarà sempre
vigile

L'ombra di Canfedini
Jolub & C.
L.H.

I spiorari del paes = 39

Grandi o picci
i spiarari sempre bei
girondeoli tutti per loro
come le fus gelose.

Na stradella en porteghet
e li ghe dent spiorari
Pontesi, baladori, scale
robe destendude
forte, finestre, spalancola,
sao de verre cotte
sotto odor de stala
Dei spiarari do ghe le fontane
se prepa el sabo, tutti i rami
Ven fat la granol bugiola
se representa i boteseri.
Se taia su la legna fo
se la sommeda o

9

o se la tira sulla terra.
se porta for la grasa
se porta le bestie a beverar
se molge la vaca
se porta lot ol casel
na e vegnir de cari
Anca el rugant
ghe po da copar,
onca le luganeghe
che da for.
Hai spiasi i e dei mateloti
che sicuri li i fol stor
lor e le galline
a corer e becolar.

Leventi J. Z.

Giocchi d'un tempo.

GA

Un tempo si' zugava.....
in quei estadi caldi
a correrse dreo per le stioche
descolsi ndela polvere
a butarse l'acqua delle fontane
sbrucandose le schene nude
a scondiler per i spiassi
en ruciolandosi en dei busi
ot scur, sicuri e furi.
Se zugava vi soldi sulla piazza
en de le are, con le carte
sui mureti, a robar en le
campagne, i frutti di stagione
a olesfor sulle pignore
i nidi dei oseletti...
a molar se le senza reson
a butar sassi fu lontan
Se zugava tra erbe e zocche, sdraiado
ot sol fu maduri.

Se passadi i tempi dei filodi!
sentadi su careghe en fariade
o su la banca obui o fogolar
feven le nose lunghe ciacera
de, adum ole n' mocol chet
seguitava a tremolar!...
Se passadi i tempi de scorron
sentadi su muri de mance
sui foiazi scarmenadi, passava
quelle belle lunghe serade, per
en tock de zuche en gor de birol.
Passadi i tempi de le stalle
en meza vacche e buoi, che i scaldava
tutte le sera ne l'acqua o vent.
in ogni stalla ghe sempre zent.
Cutti i se aiutava na volta
a quei tempi, ades sti esempi,
Pensano lo ben, ma scherse 2
nose pot tornar e dre 2 2

La madona dolorata a Liach.

Oggi terza de settembre
quan festa rinovata:
i porta la madona
ma quella dolorata.

Quel' altra del Rosari,
portada l'on passa,
en dea vegna de volta
a tobi la qbe anda.

E torne una de nove
la qbe nol ben paga;
en tout i tira dunt
con quele doi che i ga.

Se i piezzi i ven più boni
e resta con la legna
i pol farne for n' altro
dent li per vol gardena.

Perché onca lora
i naviga mal
con tutt'quele tasse
che i ga da pagare.

Tassa famiglia,
tassa bestia,
qbe 'n vol en pizech
al coo del l'an.

Richessa mobile
e progressiva
che a pagarle
qbe vol fadiga.

Po' altre tasse
che i ba met su
(che sti taliani
no i fins pa).

Ma lor la festa
i la fa benon
perché i ga el coo,
l'e molto ben,

da me compare
ben prepara
ma molto meo
de l'on passa.

La procession
la marcia en bloc
e dalla Ciesa
la va a San-Rocco.

Po' la ritorna
ben ordinada
passando sempre
per quella strada.

Inni e motet
vero canta;
l'eco dei monti
ripeteva:

"Ave del more
fulgida stella?
ti salutiamo
Regina bella!"

La strada l'è creata
la i fa tuti sudare;
ma dopo, dala Santa,
i se va a ristorar.

Li l'è boteghe
litre a quartm;
na marca calici
e bicchimi.

Vini squisiti
e altri liquore;
l'è i trata tutti
da gran signore.

Dala Miranda festa da bal.

La tuti i zovani i va a danzar,
la brava orchestra del Gerusim
sonera polka del Seguin.

E po, el di drio,
for per la strada
se vede i feste.

III de la bravada.

E qualcheveu
col mal de festa:
eco l'efeto
de la gran festa.

IV Po le ragazze no m'adheron
da ogni paes le veguonai.
Chi per dento, chi per piate
acompagnade dai cavaliere.

V Così la festa ben finirà
e tuti quare torna a so ca,
chi a schivoltole, chi a compagna,
per la gran sbornia che i ha rapa.

Senza l'autore improvvisa
perchè poeta con l'è curi sta;
ma el se rancia, così alla bona
per sta gran festa de la Madonna.

14/0/48 (R.)

"La pastorella."

Fra breve tempo la Cresciella
la prende eumano la brachetella
e dopo agna neve o tempesta
la te va fora anca la festa

Su dal valachel gio da mondal
for dalle porre via dalla val
su dai marigi gio dalla lasta
e la polenta la la gā entasen

Con do fedi de quei mitta
perche i so denti e belle anda
e quel formai che fa el moa Casar
el ghe imposivol poterlo ^(Zucar) magassar

Lei ancor svelta come a vent anni
e per fararle no ghe vol càgn

for dalla lasta o su da forcil
quando le sera lei tutte all'ovil

Qualche scampada le ghe la fa
den per i campi de grā o de lā
ma chi la gent i e tanto bon

che noi ghe asserava per en bocan
Su per le cime del tambulai

li canti er vive e ciocofoc

con la so oze rotunda e bella

Lei sempre allegra la pastorella

Ancor vent anni de sto muster

ecco l'augurio propri sincer
che messo a pasta ve cà en rimella
il sottoscritto Polvesto Zanella

Corvico, 26 ottobre 1949.

PF

Sarà sta i sedes del mes passà
che dai Stati Uniti e Caminà;
do signorine dai modi Cortesi
per visitar i vecchi paesi

L'era do fiore del por Mansueto
che da tant temp l'afut el progetto
Vegnir a trovar i so parenti
pasar con loro lieti momenti

Da Olean Lei nade a New York
per imbarcarse, la endè quel port
sulla Saturnia nave italiana
le ga met pù de na settimana

Dopo undes giorni de navigar
lei arrivade de quà dal mar
le sa sbarcade giò en quella terra
riviera Ligure ma sempre bella

El diretissimo la tot per Trent
lei arrivade su de sguarent
nociada appena alla Lombardia
un'altra al Veneto e sempre via

Tirat en gringola come en. Baron
ghera el Francesco alla station
che elle spetava per compagnar
dalla zia Teresa tapar final

Tutti i parenti le visiterà
a Lon e a Branno le ghe già sta
Preda murada Fracè e Zia ch
Masi del Globo e Mont de Terlach

Adesso a Roma per quindici di
edopo en Svizzera e che so' mi
meza l'Europa le vol visitare
perche' fo en merica le deve tornar

Ne sto viaget le e sta' satisfat
el mes che vien le tornea a so ca
con tanti ricordi de tristi e boni
e adesso STOP AND SAVE YOUR MONEY

Coveo 70 ottobre 1950 - *St. Panella*

Per gli sposi

Il ventunor di Maggio

il Ginto e Cerasina

compiano quel gran fatto

che si chiama Celibato

che durano ~~in~~ quelle carriere

che grant festa il festoseguir

ed il sì sacramentale

loro accedano a fruire in

Tutto in festa ed orgeliano

meo ora presto fedello

di un evento capi bello

due persone tanto Corp

Yacini cari de lontano

attenderan le novelle

noi vagliamo di sì bello

colorita dei bei fior

Con quei sposi il nostro augurio

varda pur con lor lontano

voti ardenti noi faciamo

alla ~~bravita~~ Calvignat

A noi centam ancor ai rite

circoscritte delle rose

che non sia tutto spruato

e non vi port tanto mal

Dal cuore d'augurio

di via più bello

Compere ed amico

Roberto Zuccher

29 novembre 1960

138

S. Giacomo 25 luglio 1952 -

Vegnira giò da fuggia
Con en dason en man
quando son su dai cidi
sento tut sto calar

2

Y strogea seyste
i' tiru en torn padelle
en torno alle fontane
l'e tut done e matelle

8 mi che ³no savera
me son subit informà,
el norden del governo
de desbrigar le cà?...

4

ma nò caro confare
ma no ve recordà,
che doman, l'è sant Giam
e bison netar le cà

5
En tutte le cosine ~~se vede~~
se vede sbiancheyià
e fogolari e tuleri
i a tutti netà

⁶
De for sulle strapaie
e su per i rampin
l'e tut faroi e cielle
e roba da scantin

⁷
Riciori e pavimenti
i a tutti frega
e tagoll e careghe
che l'e na rarità

⁸
Anca i tabici ~~et~~
el tagaler
i e fregadi
tutti a dover

⁹
E gio da Gaggia
el voter a fagati
per el di d'io
rostir sora ai quoschi

¹⁰
Alla matina della gran festa
tirati en gringola da sei a testa
dal Dolfo Gamba a comperar
Zigareti e Zigue per fò fumar

Poi alle cose la messa en sesta¹¹
con fanquiroco coro ed orchestra
Tutto un complesso de roba sui fiocchi
e dopo a casa a magnar i gnocchi

Dopo ghe i vespi con procesion¹²
Tutti matelati Venerazion
e tutto in giubilo sarà el fuesselto
perchè S. Giacomo sia a noi più bello

Poi alla sera nell osteria¹³
Canti baldoria e allegria
futei futele e anca vecioti
e bona parte de mateloti

Col Giacometo¹⁴
sempre alla testa
l'è el capitano
della grant festa

Vino, chinato, birra, liquor¹⁵
tutto bevande che fa calor
na grande dose i us bevanda
che le madame ghe vol ben ligà

Perché l'effeto¹⁶
della bevanda
no se sa miya
dove chel gauda

17

A qualche d'un el ghe fa n' efeto
a qualche altro el ghe fa far gheto
e qualche altro el se cava for
senza pensar nimen al fudor.

18

Ma tut en complesso
se termina ben
perché el di dopo
se va a far el fen (finis)

Covelo, 25 luglio 1952

Bpanella

Office Memorandum • UNITED STATES GOVERNMENT

TO :

DATE:

FROM :

SUBJECT:

Il pellegrinaggio del 15 giugno 1933

¹
Alle quatro de mattina,
a' a corriera de marmaglia;
da Terlato la partiva,
per andar giò per l'Italia.

²
L'era Bergamo la meta,
o li intorno Caravaggio;
che sta gente di buon ora
andava al grant pellegrinaggio.

³
Donne omeni e bambini,
tutti grant pellegrini;
ma al vero pellegrin,
forse uno era vicin.

⁴
Zingue sei iera da Brenna,
e fō Zinghi na decina;
da Terlach iera en doi,
e fō el resto tutt de noi.

⁵
Ceste prosachi borse e valis
gle n'era ennuccio come se dis
per na stimana de sto magnar
senza el miracol del moltiplicar

6
Dopo la messa e la Comunion
sen nadi tutti a colazione
chi per i fradi chi ai ristoranti
con na fam vera da Comedianti.

7
Poi alle dodese sta procession
la fat partenza per Castibon
e via la macchina come l'inferno
con felequin dell'ero moderno

8
Tutta la gita lei nadda ten
se co sto nome chiamarla poden
che per dir propri la verita
dei sacrifici no ghe ne sta.

9
Fette Camare e suor Dolor
an compagnia ghera anca l'or
e iadit propri l'e bel da sem
e fora gente guai de no ven

10
Al cuni conto bene intonati
allegri tutti siamo tornati
con la speranza poter tornar
qualche altro posto a visitar

11
Omeni e donne
e compagnia bella
chi ne saluda.

Roberto Parrella

LA PARTENZA DA COVELO

Il due di maggio
con grant nostalgia
lasiai casa mia
e andai oltre mar

Col ciglio bagnato
di lacrime amare
persone a me care
dovendo lasiar

Compagna di viaggio
mi fu una bambina
che assai gracilina
in mar si ammalò

La nave silente
dal porto salpava
lontano si andava
dal caro paesel

E l'occhio nel cielo
girava vagante
il cuore pensante
a tutti i suoi car

Il mare mirando
con occhi sparuti
pareva i suoi flutti
volerci ingoiar

In porto arrivamo
salvati e contenti
dei cari parenti
ci stava aspettar

Da loro trattati
noi fummo per bene
così un po' le pemme
ci fece scordar

Ma qui la via cruces
non è terminata
un'altra girata
dobbiamo noi far

Seliam la coriera
pel lungo cammino
che a San Bernardino
in tre di ci portò

Pasando montagne
deserti e grant val
al fin siamo giunti
alla tapa final

La i nostri più cari
ci sian stretti al cor
e l'avenire
in mano al Signor

Fontana 21 Luglio 1955
Roberto Zanella

Quest'an sulla montagna
 l'è stà n'tempaccio can
 ugual non lo ricorda
 manca quei da zent an
 En di ghera la gheba
 l'altro el piovesinava
 e pò l'era tempesta
 e gram, se nol fiocava
 Così che sto tempaccio
 el gabatù el moral
 che quasi tuti quanti
 i ha smesso de segar
 Perché col temp balos
 e l'erba piccinina
 el fa girar le scatole
 la sera e la mattina
 Ghera i Mariani col campionà
 che vinti brozzi i la sempre segà
 en'vezi quest'an con na metà
 e Deo Grazia se i l'ha menà a cà
 Anca i Carini quattordes brozzi
 i te segava fin soto ai crozi
 e per stavolta zinch sei fagoti
 è vegnù a casa coi mateloti
 El Giovanon el sà preparà
 per trenta brozzi come l'fus a cà
 en vezi ot-des miga tant grandi
 e da spartir con so zii Nandi
 Ma l'giovàn l'è na persona
 che ghe plas sulla montagna
 e beverse gio tesse de quel-
 l'acqueta sana
 El manda for ai albi
 a torne en barisel
 e l'sela ciucia fora
 come l'fus mascatel
 I altri n'sema
 i ne ha fat set-ot cozar
 sikhè no val la pena
 quì sotto nomenar
 E n'veze rivolgente
 uno sguardo ai stradaroi
 che razza de lavoro
 ha fat sti quattro fioi
 El Giusto gio dei Ranci
 fenito el temporal
 el correva su al "Valachel"
 i zapei a terenar
 El Tofol le brozzare
 l'ha fat forà en noval

che se fondava i brozzi
 quando i doveva passar
 Per quella delle alitta
 mi no son nan passà
 ma come che se sente
 i sa tuti contentà
 Perché el Tino Gassetta
 el te la fa en picchiata
 en ventizinch minuti
 el ven gio con la vaca
 E n'vezi su alla Malga
 gh'è sta da rebecar
 i già fat girar le scatole
 al Carlo e anca al Casar
 Perché quei mateloti
 i l'ha n'entenderia a so vers
 e i altri i è vecioti
 e no ghe piase i scherz
 "Ades forza ragazzi
 che se va via a molar
 tolevo en pugnudessal
 se no le fa n'rabiàr
 Orco boiael prà del Broca
 l'ghe voria brusà
 appena te le moli l'è tute via per l'a
 Doardo, sacramentoa
 tendi su a quel senter
 se no te sai che ziahi
 i vol bale de boter
 Lasela fora larghe
 e vaghe drio pian pian
 perche se le en mucia
 le fa qualche malan
 El patron la cuca e l'Baratieri
 lasela sempre su nei senter
 perchè le è greve e col cascar
 le ne pol nar a false ciavar
 Ehi Simona e Molinara
 su avanti cosa fala
 Zabarala e ti Bereta
 senò dopro la bacheta
 E fratanto n'la casara
 gh'è l'Oreste che prepara
 tuto a stile militare
 la facenda deve andare
 La Zagola, Mamao
 te devi far saltar
 e dopo seci n'spala
 e l'acqua va a portar

PRIMAVERA

O primavera stagione amata
da vecchi e giovani desiderata;
che col tuo tiepido raggio solare
le molli nubi fai dissipare

Il contadino tutto in facenda
semina zappa tutto ramenda;
e la massala dal suo balcone
conta giuliva questa canzone

Vieni o bella primavera
e rallegra la natura;
tanto al mont che alla pianura
fa riviver tutti i cuor

E fra le sieppi e nei giardini
dei profumati bei mazzolini;
i bimbi a gara vanno a racor
le viole mambole i primi fior

Di bei fiori variopinti
son smaltati i verdi prati;
ed i monti coronati
dal celeste del bel ciel

La rondinella e rittornata
ed al mattino canta beata;
e par che dica su nondormire
questa e stagione da divertire

Alla mattina al alba
il fabro e l'agricoltor;
fra il suon degli strumenti
da inizio ai suoi lavor

Il bue con l'aratro
la muca a pascolar;
la bella pastorella
in giubilo cantar

La nel bel lago limpido
il pescatore attento;
un picol movimento
lo fa tutto vibrar

L'alpino e il rociatore
sulle cime immacolate;
si passan le giornate
carrezati dal bel sol

Turisti e deletanti
sui monti e lungo il mar
senton di primavera
l'ebrezza natural

Per fino l'ammalato
si sente pui in vigor;
e nutre la speranza
che gli v'aviva il cuor

E anche il prigionero
nella sua stretta cella
sente di primavera
lalito profumo

Per il pitore ed il poeta
ispirazione non v'e piu lieta;
dipinto e scritto da mane a sera
quanto sei bella o primavera

Fontana 27 Febbraio 1956
Roberto Zanella

Sanluis 3 nov 1950.

Addio alla California

Addio montagne e laghi
pianure e lungo mar
il vecchio far ritorno
al paterno casolar

La bella California
da molti decantata
con me fu molto ingrata
da doverla abbandonar

Le floride promesse
che misero state fatte
son subito sfumate
quando fui stato qua

Incontrando un lavoro
me ne andai di gran fretta
che mi fu sempre negato
per il limite d'età

Ringraziando i miei parenti
per il bene che mi un fatto
scrivere per loro grato
un ricordo nel mio cuor

Cari amici tutti quanti
d'ogni classe e d'ogni sesso
doveroso e con rispetto
il mio saluto di commia

E a te Diletta cara
che ti lascio in questa terra
cresci brava buona e bella
e ricorda il tuo lontano

Agenda

El Bar

Chi vol sentir

- 1) Qualcòs de special
vada el bar a visitar

La festa de sera

- 2) dopo not
Quando la gent
i na bell en got

Li ven fàr tutte

~~3) l'entomaxcor~~

dal sì le mol
al sol maggior

Tutti ero muciadi

- 4) Grintorno al bar
i biccini
i fa saltar

Vermut, marzola,

- 5) grapa, nozin

Al vin e ai liquor
6) i qhe fā amor
e pō i problemi
i resolve lor

Dalla meccanica

7) al architettura
dal edilizia
alla fagnatura

Tutti i misteri

8) lor i sà far
qio naltogto
brion trincar

Pō canti e strepiti

9) e imprecacon
arriva al colmo
la confusion

10) e della ofese
i se taca a dir

Con do parole

11) ben preparā
fermi ragazzi
o fōra de quā

Chi no li en posto
da far confusion

12) se se embriaghi
for dei cordoni

Se qualche dun

13) se vol ribelar
allor el telefono
el fā sgular

E i fratelli Branca

14) i ven come en ton
e i seto forte

chiet en prison

Ma ol sti casi

15) en succede ben pochi
perchē a liberasse
qhe vol laiochi

A me giudizi

16) la festa al bar
l'e come assister
un carnaval

17) Chi canta chi quiza
chi magna chi beve
chi parla de afari
de tutta la quiza

Tutti misiad

18) foresti e faesani
Ola festi vezini
e anca lontani

La festa sempre

19) ghe n'è en flagel
perchè a Coel
el ghe sa bel

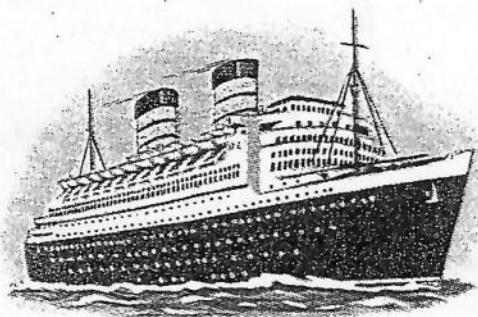
Pò le ragazze

20) le e belle e cortesi
e lei aceta
ola tut i faesi

1952

Levilo 10 di cantu

Uzanella



Cunard Line

R.M.S. "Queen Elizabeth"

Natale 1957

Nella grotta di Betlemme
fra d'un bue e l'asinello;
un bambino tanto bello...
la sua madre colocò...

Se annunciarva il lieto evento
il signor dalli alti cieli
e gli Angeli fedeli
sulla grotta at'adorar
Sulla grotta illuminata
d'una luce celestiale
si sentiva in cor cantare
pace all'uom di volontà

Ed un angelo ai pastori
ne annunciarà il lieto evento
che correvan sul momento
il Bambino ad adorar ..

O Re magi dall' oriente
ben guidati dalla stella
con i doni della Terra
a vedere il Re dei Re.

Gloria Gloria su nel cielo
pace pace sulla Terra
nel sentir lieta novella
~~che non è nato~~ ^{chi è già nato} il Redentor.

Covelo, 10 dicembre 1957
P. Zanella